Le grandi questioni della società italiana

L'Università che scoppia (e le proposte dei comunisti)

Una lettera del prof. Montalenti, Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Ateneo di Roma, e la risposta del compagno Giovanni Berlinguer

Signor Direttore, leggo sull'Unità del 27 settembre l'articolo « ll PCI per l'Università », in cui si riporta il progetto di legge presentato al Senato dal PCI. L'articolo I di tale progetto prevede che siano ammessi all'Università, a partire dall'anno accademico 1969-70 coloro che hanno conseguito il diploma o la licenza di un Istituto di istruzione secondaria di durata quinquennale, nonchè chiunque abbia compiuto il ventunesimo anno di età, previa valutazione dei titoli eventualmente presentati o delle prove di esame alle quali il candidato potrà

essere sottoposto. Sulla sostanza del provvedimento, si può essere d'accordo, oppure no, a seconda della definizione che si vuol dare dei compiti dell'insegnamento universitario. Il discorso sarebbe lungo, ma forse non sarebbe difficile trovare un accordo. Ma il principio al quale nessuna persona di buon senso, che conosca i gravissimi problemi che travagliano la nostra università, può aderire è quello di propot re riforme anche logiche,

assennate, diciamo pure necessarie, prima di avere provveduto ad assicurare le condizioni indispensabili perchè esse possano realizzarsi, non dico nel migliore dei modi, ma in modo appena decente.

L'ammissione nell'Università dei tecnici, dei periti. ecc. prima con un esame, poi, dopo pochi anni, senza neppure questo controllo, ha provocato un ulteriore aumento della popolazione scolastica, già di per sè in continuo, impressionante ac-

Caro Direttore,

il prof. Montalenti, oltre ad essere valente scienziato, amministra una Facoltà universitaria. La sua preoccupazione di vederla esplodere per carenza di aule e di laboratori (la Facoltà ha coraggiosamente annunciato che quest'anno non riaprirà i corsi, se non vi saranno provvedimenti d'urgenza) lo induce a chiedere che venga perpetuata un'ingiustizia, finché lo Stato non abbia creato le nuove sedi e modificato le strutture dell'Univer-

Il PCI in verità ha presentato prima una proposta organica per la riforma universitaria e poi, visto che per colpa del governo non si è andati avanti in questa direzione, alcuni provvedimenti di carattere urgente. Vi sono infatti diecine di migliaia di diplomati degli Istituti tecnici e delle scuole magistrali, ed altri giovani non diplomati ma pienamen-

ll « Concorde » oltre del suono (1150 km. all'ora)

TOLOSA, 1. Il «Concorde 001», prototipo dell'aereo supersonico prodotto in collaborazione da Inghilterra e Francia ha superato oggi per la prima volta il muro del suono.

L'annuncio è stato dato dalla Sud-Aviation, la società progettatrice e costruttrice del gigantesco supersonico per la parte

La barriera del suono è stata superata alle 11.29 di oggi mentre l'aereo volava a 120 chilometri a nord di Tolosa. Dopo aver infranto la barriera del suono il « jet » ha raggiunto la velocità di Mac 1.05, pari a ca 1150 chilometri orari.

Non si è sentito il classico boato che segna il superamento del « muro del suo: . E' stato spiegato che il boato si ottiene solo superando la barriera del suono in picchiata, mentre il « Concorde » ha raggiunto la ve-

locità richiesta volando in linea. Erano ai comandi Jean Pinet. primo pisota della direzione collaudi in volo ed Angre Turcet direttore dei collaudi in volo della Sud-Aviation.

crescimento. Di questo non si è tenuto conto quando si è varata la legge, sicchè la Università, sfiancata, sfibrata, ha dovuto accogliere ancora nelle sue struttu-

re insufficienti e logore, altre migliaia di studenti. Ora si continua per questa via. E' assurdo. Se si vuole impostare seriamente il problema, e non indulgere a soluzioni improvvisate, se si vuole realmente salvare l'Università, e non portarla alla paralisi e alla distruzione, bisogna operare diversamente. Bisogna rendersi conto delle mutate caratteristiche che lo sviluppo sociale oggi impone alla Università, e provvedere a queste esigenze (prima di tutto a quelle fisiche, di spazio, e poi a quelle di struttura), e poi immettere nuove categorie di studenti.

L'Università di Roma ha oggi più di 70.000 studenti. e, nell'anno prossimo, saranno forse novanta, o centomila. E' largamente sorpassato il limite di rottura: è la follia. Ma a ciò non si rimedia aggiungendo altre follie.

(anche se ormai, è assai tardi per intervenire) è preparare al più presto le strutture adeguate a sostenere il peso di una così grande massa studentesca. e poi fare entrare gli studenti. Altrimenti si perpetua la beffa e il danno, cioè la truffa che oggi l'Università compie alla società.

Con cordiali saluti. Prof. G. MONTALENTI Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell' Università

di Roma

te meritevoli di accedere all'Università, che quest'anno non potranno iscriversi alle Facoltà per cui hanno in-

clinazione, se entro ottobre non verrà cambiata la legge. La posizione del PCI non può essere quella di frenare la domanda di istruzione finché il governo (da venti anni inadempiente) non abbia costruito altre scuole o finché le Università (che hanno consentito ovunque ai direttori delle cliniche, per esempio, di trasformare aule e laboratori in redditizie « camere a pagamento » per degenti di lusso) non trovino un nuovo « spazio vi-

Noi partiamo da un'esigenza di classe, cioè dalla volontà dei lavoratori di spezzare ogni barriera che ostacoli il diritto allo studio, e de un'esigenza nazionale, cioè dalla coscienza che lo sviluppo dell'istruzione e della ricerca scientifica è oggi, fra tutti gli investimenti, il più redditizio per

l'avvenire del paese.

Comprendiamo la preoccupazione del prof. Montalenti, in quanto la spinta all'ingresso nell'Università corre il rischio di renderne evidente (non direi di provocarne) la paralisi o la dequalificazione. Ma si può chiedere, per esempio, alle famiglie povere del Sud di non avere più figli nell'attesa che sia scomparsa la disoccupazione? Si può chiedere alle famiglie romane di non mandare i figli alle elementari perché il Comune non ha costruito le mille aule necessarie? Può darsi che le nascite vadano controllate, o che l'afflusso a scuola vada programmato, ma ciò non può avvenire attraverso gli attuali meccanismi « spontanei » (basati cioè sulla gerarchia sociale esistente), in base ai quali la mortalità infantile dei poveri è cinque volte più alta di quella dei privilegiati, e la percentuale dei figli di operai che arrivano all'Università è quasi nulla.

Comprendiamo la necessiche insieme alla lotta ner il diritto allo studio si conduca un'azione per rinnovare gli ordinamenti, modificare i programmi ed ampliare le strutture edilizie dell'Università. Non vi può essere però un prima ed un poi. Anzi, è proprio l'afflusso di forze sociali nuove che рид salvare e trasformare. con la collaborazione di una

parte dei docenti, l'Università italiana.

Inchiesta nei diversi paesi d'Europa su un problema scottante per l'Italia

Casa e fitti in Jugoslavia

I prezzi delle abitazioni non sono più « politici », e subiscono le variazioni del mercato sulla base della legge della domanda e dell'offerta — Malgrado questo, però, non rappresentano mai, nelle punte più elevate, quote superiori al dieci per cento dello stipendio — Come Belgrado e le altre grandi città affrontano le questioni poste dall'aumento degli abitanti — Una iniziativa dei sindacati della capitale

Baionette contro i pacifisti



della Guardia Nazionale del Wisconsin tentano di arrestare la « marcia della pace» di settemila giovani americani prima che essa giunga dinanzi al Campidoglio di Madison, la capitale dello stato. E' riconoscibile nel gruppetto di testa dei manifestanti, il reverendo Ja-

mes Groppi, organizzatore della marcia e infaticabile leader di manifestazioni per i diritti civili e per la pace nel Vietnam. La marçia della pace ha attraversato l'intero Wisconsin con i cartelli contro la guerra nel Vietnam; i soldati sono intervenuti per impedire che una delegazione di giovani parte-

cipanti alla marcia si recasse a portare una petizione al governatore. Padre Groppi è stato arrestato nella cappella cattolica dell'Università del Wisconsin dove aveva cercato rifugio dopo che, a seguito della manifestazione, è stato emanato un ordine di arresto contro di lui.

BELGRADO, ottobre « Noi vogliamo che l'affitto rappresenti il reale rimborso delle spese che si sono affrontate per la costruzione della casa e per il suo man-tenimento». Questo è il principio generale, ci dice il compagno Bosko Popovic del Consiglio economico federale serbo, che sta alla base della regolamentazione degli affitti e degli acquisti delle case per lavoratori.

In un paese come la Jugoslavia, con una particolare esperienza socialista che si esprime attraverso il principio della autogestione e con l'introduzione della legge della domanda e dell'offerta, affrontare il problema della casa, dell'affitto, del suo rapporto con il salario, risulta in parte complesso e in diretta relazione alla comprensione e alla conoscenza del processo di profondo decentramento che caratterizza la sua struttura economica e politica.

Per questo è doveroso premettere che in base all'ultima riforma economica una grossa aliquota del reddito di ciascuna azienda (circa il 60%) viene gestito direttamente dai lavoratori i quali lo destinano come meglio ritengono: all'aumento dei salari, all'ammodernamento degli impianti. dei servizi, alla costruzione di appartamenti, al fondo pen-

In questo quadro agli enti locali, alle repubbliche e al stante 40%, rimangono compiti di orientamento generale, di controllo, e di s'imolo e coordinamento delle diverse iniziative intraprese dai Consigli operai delle diverse aziende ed organizzazioni. Quindi anche il problema degli alloggi è regolato dai singoli consigli di gestione, i quali per legge trattengono il 4% dei salari del singolo lavoratore per destinarlo alla costruzione di abitazioni, e per la formazione di un Fondo crediti straordinari per l'acquisto delle abitazioni da parte dei propri dipendenti.

Le varie categorie di lavoratori jugoslavi possono divenire proprietari di un appartamento in vari modi: attraverso l'acquisto personale e diretto; con l'utilizzazione del Fondo speciale della fabbrica. ufficio, azienda dalle quali dipendono, cui si aggiunge quel· l menta relativamente nelle

ne dei crediti straordinari concessi per metà dalla fabbrica e per l'altra metà dalla banca. cui possono aggiungersi quote personali. In questo modo dei 130 000 appartamenti che vengono ogni anno costruiti in Jugoslavia, almeno il 60 per cento sorge per lo sforzo individuale, sorretto dalle varie forme di credito cui abh'amo accennato.

Come ci conferma il compagno Popovic, la società jugoslava nel suo complesso anche se secondo quel che affermano alcuni esperti e dirigenti politici . non dà tutto quel che dovrebbe allo sviluppo dell'abitazione - dedica però il sei per cento del suo reddito nazionale alla soluzione di questo problema, il che rappresenta -- a parere degli economisti di questo paese - cil massimo possibile. se si vuole mantenere un equilibrio tra lo sviluppo sociale e quello economico». Il ritmo con cui si costruisce, tenuto conto del livello di sviluppo generale del paese, è abbastanza alto, 6.5 abitazioni

per un totale di circa 130.000 appartamenti. In conseguenza della riforma economica, anche la politica della casa si è in parte modificata e ha avuto nuovi impulsi. In questo quadro il concetto che si sta affermando è che l'affitto deve coprire solo le spese reali di manutenzione e di costo dell'intera costruzione, nonché il tasso di interesse e di ammorta mento del credito in caso di acquisto. Il rapporto tra affitto e salario medio di un lavoratore dell'industria, secondo i dati ufficiali, è stato ne-

per mille abitanti ogni anno.

gli ultimi tre anni: Per una famiglia di tre membri: 4,5% (1966), 4,8% (1967), 5,4 per cento (1968).

Per una famiglia di quattro membri: 4,2% (1966), 4,4% (1967), 5,2% (1968).

Questi dati riguardano solo l'affitto e possono in parte mutare, ma di poco, se vi si aggiungono le spese accessorie, quali l'acqua, la luce ed altri servizi.

E' anche vero che, come fanno rilevare soprattutto i sindacalisti, questa media au-

Dal nostre corrispondente / lo comunale: con l'utilizzazio- | grandi città. Prendendo ad esempio Belgrado, possiamo dire che per un appartamento di due stanze ed accessori. di 50 mq., non supera i 14.000 vecchi dinari (7.000 lire). e che qualora si considerino appartamenti di lusso la spesa non supera mai il 10 per cento dello stipendio medio

> Esiste in Jugoslavia una regola non scritta, e cioè che il costo per metro quadrato di un'abitazione non debba superare il salario medio di un operaio qualificato (120 000 dinari vecchi, pari a 60.000 lire) Questa regola și è abbastanza realizzata nella pratica, e le punte superiori si registrano solo nelle grandi città come Belgrado, Zagabria. Lubiana dove comunque raggiungono massimi di 170-180 mila vecchi dinari al metro quadrato.

Un altro aspetto interessante, e che va rilevato, nel rapporto cittadino-casa potere. è l'inesistenza, nella pratica. dell'istituto dello sfratto. La norma afferma che l'inquilino può essere costretto a lasciare l'abitazione « solo se il Comune può dimostrare che non paga l'affitto per almeno 6 mesi pur avendo disponibilità finanziarie, o crea per un periodo prolungato gravi fastidi e danni agli altri inquilini .. Ma nella pratica non risulta che lo sfratto si sia mai applicato.

Di grande interesse, quando si trattano i problemi della proprietà nella società socialista, è la domanda: « Chi può essere proprietario, e quante case o appartamenti si possono avere? ». Nella situazione creatasi nel dopoguerra, di fronte alle distruzioni e alla necessità di dare un'abitazione alla maggioranza della popolazione, si procedette ad un esproprio generalizzato e ad una distribuzione di massima. ed ai vecchi proprietari venne concessa la possibilità di trattenere soltanto un appartamento di grandi dimensioni o

due più piccoli, Oggi. al contrario, la regola è che ciascun cittadino, e non quindi la famiglia nel suo insieme, può accedere alla proprietà di un appartamento e di una casetta da week end. come qui vengono chiamate le piccole costruzioni per trascorrervi il fine settimana.

Anche in Jugoslavia il problema delle grandi città e il continuo arrivo di nuovi abitanti, provenienti dalle campagne, è ancora uno dei problemi centrali che si cerca di risolvere. Basti pensare. ad esempio, che la sola Belgrado è passata dai 280.000 abitanti del dopoguerra al 1.100.000 attuali. Per questo anche se la costruzione di nuove abitazioni ha proceduto a ritmi molto intensi (lo scorso anno ne furono costruite 10 mila e quest'anno se ne prevedono 12 mila) non si riesce ancora a rispondere alle esigenze dei vecchi abitanti e dei nuovi che arrivano ad un ritmo di 25 mila all'anno. Per rispondere a questo ti-

po di richiesta, e per andare incontro alle categorie più disagiate ci sembra interessante segnalare un'iniziativa pilota di cui si è fatta promotrice l'organizzazione sindacale della capitale jugoslava. e oggi raccolta da città come Zagabria, Fiume e Nish, per la costruzione in cinque anni di 10.000 appartamenti straordinari. Il piano prevede che se ne realizzino duemila ogni anno, finanziati per un terzo dalle fabbriche interessate e per gli altri due terzi attraverso crediti e il fondo speciale di solidarietà creato con il contributo di tutte le imprese che hanno già risolto il problema dell'abitazione per i propri dipendenti.

Questo sforzo ha permesso di fissare il prezzo straordinario in 50 mila vecchi dinari al metro quadrato (25 mila lire) il costo degli appartamenti in questione, che non dovranno avere una superficie inferiore ai 50 mq. Ne risulterà in definitiva un prezzo inferiore di due terzi a quello medio generale.

Da questo quadro esce una realtà complessa e difficilmente ripetibile, proprio perché legata al sistema dell'autogestione esistente in Jugoslavia. ma anche una indicazione precisa. I prezzi delle abitazioni in Jugoslavia, in conseguenza della riforma economica, non sono più « politici », e subiscono le variazioni del mercato sulla base della legge della domanda e dell'offerta. Ciò non impedisce però che essi si mantengano entro limiti accettabili, e non rappresentino nel bilancio familiare - nelle punte più elevate - quote seperiori al 10 per cento di uno

CARICATURALE ATTACCO SULLA RIVISTA «OKTJABR»

UNO STRANO VIAGGIO IN ITALIA

Uno scritto contenente attac- i con i suoi zoccoli contro la i via. Noi ne abbiamo scelta chi volgari ai comunisti italiani è apparso nella rivista moscovita Oktiabr sotto la firma di Vsevolod Kocetov, che è anche direttore della rivista. Il titolo dell'opera, che viene definita « romanzo » è: « Ma che vuoi? ». Il numero di settembre della rivista ne pubblica la prima puntata. Kocetov è nell'URSS persona di una certa notorietà. I suoi scritti hanno sempre avuto ambizioni politiche. Uno dei suoi personaggi più «positivi » si distingueva per non volere togliere il ritratto di Stalin dal suo studio.

L'azione del nuovo « romanzo » si svolge in gran parte in Italia e, precisamente, a Torino o nella piccola località ligure di Varigotti. I personaggi sono « a chiave », poichè spesso pretendono di adombrare figure effettivamente esistenti nella realtà. Ecco un esempio di giudizio sul Partito comunista italiano, che Kocetov mette in boc-

ca a un presunto operaio to rinese: « Fra di noi c'è di tutto. Ci sono i veri comunisti e ci sono gli intrusi nel partito. Alcuni di questi intrusi hanno le loro particolari concezioni. Essi non sanno fare altro che criticare voi, sovietici. E' gente che non ha mai avuto il potere fra le mani, non ha mai portato la responsabilità del paese, del suo destino, non sa che cosa questo significa. Farebbero meglio a star zitti. Invece gracidano con le loro voci stridule. Sono estranei tra noi, sappiatelo! Prima o poi, quando le cose si faranno difficili, ci lasceranno. Altrimenti, prima o poi, li butteremo fuori noi ».

Ad un altro personaggio, pure operaio, Kocetov fa pronunciare frasi ancora più dure: « Chi oggi critica l'Unione Sovietica non è un comunistal... La Russia è la patria GIOVANNI BERLINGUER of the structure of

propria madre ». A chi gli fa osservare che forse sarebbe meglio parlare di « asini », quello ribatte che no, la definizione adatta è quella di « porco », cioè « del più sozzo degli animali, capace di divorare i propri figli pur sapendo che sono i propri figli». Sempre a proposito di alcuni comunisti, un altro personel regime parlamentare: es-

naggio parla di « quel marxisti che chissà perchè ritengono utile chiamarsi marxisti, ms che hanno il loro ideale si sognano di venire eletti al parlamento, di godere dei privilegi dei deputati, di pronunciare discorsi di opposizione. ma piuttosto moderati, di occupare belle cariche redditizie e di mettere da parte un po' per volta un piccolo ca-Per giustificare la sua tesi sui comunisti «buoni» e su

quelli « cattivi », Kocetov presenta un personaggio tale Benito Spada, cui presta molti tratti fisici e biografici di un comunista realmente esistente a Torino e noto come profondo conoscitore della letteratura russa. A tale personaggio, comunista anche nel libro, egli fa esprimere ogni sorta di aberranti giudizi. Ad esempio, egli non solo sostiene che la rivoluzione del febbraio '17 fu la vera rivoluzione russa e che non ci sarebbe voluta quindi la rivoluzione d'ottobre, ma parla potrebbe farlo un nostalgico del MSI: « ...Era una personalità eccezionale, forte, che trasformò l'Italia vinta, lacerata dalla prima guerra mondiale... trascinò il popolo dietro - di sen. Va aggiunto che è proprio a questo comunista - e solo a lui — che Kocetov mette in bocca la seguente

frase, pronunciata in un dialo-

go con la moglie sovietica:

« Non at pub non vedere la

differenza fra le nostre stra-

de. Vot siete andett per une

un'altra, più adatta per un paese come l'Italia ». Naturalmente, la moglie so-

vietica del comunista italiano resta sconvolta nel trovare simili personaggi « nell'eroico Partito comunista italiano, partito di combattenti antifascisti, partito dei compagni Gramsci e Togliatti ». Buona parte delle scene che si svolgono in Italia hanno per oggetto appunto le lunghe discussioni che si svolgono fra questo presunto comunista e la moglie sovietica, a proposito di mille temi, che vanno dalla letteratura russa a Trozki: le dispute culminano in un conflitto fra i due a base

di scene violente. Kocetov rivela nel suo scritto una assai povera conoscenza delle cose italiane. Ad uno dei personaggi che attaccano i comunisti « intrusi », egli fa pronunciare il seguente giudizio a proposito della situazione politica nel paese « ... Abbiamo sempre al potere questo famigerato centro-sinistra. Sarebbe meglio se ci fossero apertamente i destri, così ci batteremmo contro di loro! Meglio ancora se dessero il potere a noi, così stabiliremmo il nostro sistema! ». Semplice, no?

e un operaio italiano egli fa svolgere il seguente dialogo: « Perchè voi dite "compagni", che corrisponde a toparisc? ». « Perchè la parola "camerata" è stata insozzata dai fasciati. Essi l'usavano tra loro. "Compagno" è la nostra parola, che significa tovarise per ceni comunista ». Evidentemente Kocetov ignora che la parola « compagno » esisteva nel movimento socialista e operajo italiano decenni prima che i fascisti usassero il loro soldatesco e grottesco « camerata ». perole che non he mei signihosto toperise!

Diciamo subito che non abbiamo alcun dubbio che Kocetov sia padrone di scrivere

the, Stendhal o Gogol per scrivere un viaggio in Italia. Ma certo non è neppure obbligatorio, per chi ha fatto un giro per il nostro paese, scrivere un libro. E poiche siamo costretti a escludere, per quel tanto che abbiamo potuto leggere nella prima puntata, l'ansia del ricercatore o Tra uno scrittore sovietico l'afflato del poeta, dobbiamo rivolgerci al pamphlettista po-litico. Egli d'altra parte non è nuovo a servirsi di finzioni letterarie e di pseudonimi,

qualche volta per la polemica, qualche volta, più pesantemente, per la denuncia. Che cosa vuole Kocetov? Forse trovare modo di insultara i dirigenti del nostro partito e i suoi rappresentanti in Parlamento? La cosa può far pincere ei giornali berghesi che lo riprendono empiamente, me sconcerte e soprettutto inganna i lettori sovietici. Gli operei torinesi, dei quali il di-rettere di Oktjahe dice di co-

«Che cosa vuole?»

noscere lante cose, sanno tra l'altro che non è più redditizio un posto in Parlamento in quello che gli pare meglio. Italia della direzione di una Qualche dubbio se mai ci sorrivista letteraria a Mosca. Sange sulla pretesa, che ci accano, comunque, che i loro dede spesso di incontrare nei putati hanno avuto fra gli alsuoi scritti e sulla sua rivista, tri privilegi, per qualcuno che lo stesso diritto dovrebbe quello di esser stato licenziato essere negato ad altri autori dalla FIAT, per altri di ese ad altre pubblicazioni, che sere stati deportati in Germapure si stampano non lontano nia e per altri ancora di esdalla tipografia di Oktjabr. sere stati a lungo nelle pri-Ma se Kocetov è padrone di gioni di Mussolini, per molscrivere quello che vuole, anti di aver combattuto come che a proposito dell'Italia e partigiani. Prima di scrivere dei comunisti italiani, (e noi un viaggio in Italia, per farne diamo conto per non prilo leggere ui compagni sovare i nostri lettori di una vietici, non sarebbe sconsigliainformazione), nessuno ci può bile un viaggio nella storia negare il diritto di chiederci del nostro paese. « ma che cosa vuole? ». Non Ma lorse lo scopo essenziaè certo necessario essere Goe-

le del libello è quello di screditare un intellettuale comunista col quale Kocetov ha dei conti personali, per una polemica, diciamo così, fra letterati? Se abbiamo capito (ed è così grossolana la cosa che ci pare difficile sbagliare) è chiamato in causa un compagno dal quale possiamo ever dissentito su questo o su quel giudizio, su questa o su quella posizione, ma per il quale riteniamo inammissibile il tono che viene adoperato. Qualcuno di quelli che ven-

gono chiamati e critici della Unione Sovietica » e per questo definiti a porci e a somari », ha fatto tanto per far conoscere la cultura sovietica e il patrimonio letterurio e rivoluzionario russo, che non può bastere, per fortuna, un cettivo letterato (e ce na son stati e ce ne saranno sempre in ogni tempo e in ogni paese) per distruggerne il lavore con qualche battute.

Potremmo persino domandarci, visto che uno dei fondamenti dell'estetica di Kocetov è che la letteratura debba educare e servire sempre a scopi politici immediati, **s**e egli si propone addirittura di offrirci una linea politica nuova. Forse è con questa intenzione che uno dei personaggi si augura un governo di destra, per poter più rapidamente stabilire il nostro sistema. Grazie per la strate-Ci pare, dunque, che gli in-

terrogativi non siano pochi e

siano tutti leciti. Siam<mark>o in de-</mark> bito di una risposta. « Cosa vuole? v. Quello che vogliamo noi è presto detto. Ci preoccupano due cose: che l'Italia e i suoi comunisti siano conosciuti nell'URSS per quello che sono e che nessuno in Italia possa confondere quello che è lo slancio rivoluzionario, la volontà di conoscere. lo spirito internazionalista del popolo russo col libellismo di cattivo gusto di chi ha traversalo il nostro paese senza vederlo. Vorremmo assicurare i compagni sovietici e i lettori di Oktjahr che non ci sentiamo di escludere che in Italia ci tia anche qualche com pagno che almeno da lontano assomigli a quelli che piacciono a Kocetov. Per nostra fortuna e per fortuna della Unione Sovietica, non à con quelli soltanto che si identificano gli amici del popolo sovietico, i compagni dei comunisti dell'URSS. No, sono molti, molti di più e la sfertunato pezzo su Okijabe non rinscirà a ridurna il numero.

stipendio medio.

Franco Petrone